

SANITÀ In città, nelle circoscrizioni 1,2 e 3, sono 28 i «buchi» lasciati dai dottori di base andati in pensione

«Pochi medici di famiglia? Diamo più soldi ai giovani»

Giulio Rigon, segretario Fimmg: «Fatti troppi errori in passato con la programmazione. Ora bisogna investire rendendo più appetibile la professione ai colleghi in formazione»

Camilla Ferro
camilla.ferro@arena.it

● Il rischio reale è che, nel giro di pochi anni, la medicina generale non ci sarà più. O, per lo meno, sarà diversa da quella che nell'immaginario comune è rappresentata dai «vecchi» dottori di famiglia: entro la fine del 2025, in tutta Italia, andranno in pensione in 10mila, soltanto a Verona un centinaio. Con un ricambio - secondo i calcoli delle scuole universitarie - del tutto insufficiente a coprire le caselle rimaste vuote perché i 3mila camicci bianchi in formazione potranno far fronte a meno di un terzo del fabbisogno, allargando così ulteriormente un «buco» che, lo stiamo vedendo, non sta garantendo il servizio ai cittadini.

La morale è una sola: chi può pagare, correrà a curarsi nel privato; tutti gli altri dovranno adattarsi, come già fanno, alle soluzioni «tampono» messe in campo dalla politica.

ne» messe in campo dalla politica.

I dati Nell'Ulss 9 Scaligera le zone carenti di professionisti di cure primarie al momento sono 209 (raddoppiate rispetto alla fine del 2022) a cui vanno aggiunte le 117 per le guardie mediche, le 9 per il 118 e le 6 per i pediatri. Significa che mancano all'appello 341 medici. La risposta, si diceva, creata dall'Ulss 9 è quella di assoldare i giovani neolaureati che stanno frequentando la scuola di medicina generale offrendo loro la possibilità di aprire un ambulatorio nelle zone rimaste orfane di medico di famiglia, con un tetto massimo di 650 pazienti al primo anno allargabile via via a 1.500 a fine formazione; oppure, esclusivamente per chi è rimasto letteralmente senza alcun tipo di assistenza, con il servizio di medicina distrettuale aperto in città in via Bramante e in provincia in un'altra dozzina di sedi: qui, in orari prestabiliti, il cittadino può essere assistito da uno dei professionisti della team arruolato dalla Regione per far fronte all'emergenza.

Resta la realtà «disastrosa», come l'ha definita la Cgil, di migliaia di veronesi costretti ad arrabattarsi per avere garanzia di cura. Solo in città, nelle circoscrizioni 1,



Un medico di famiglia impiega molto del suo tempo a svolgere incombenze burocratiche

2 e 3, mancano 28 dottori; nella 6 e nella 7, altri 8.

Le previsioni «Il problema è reale, non da oggi o da ieri. E' da anni che mettiamo in allerta chi di dovere. Cos'è stato sbagliato? La programmazione», spiega il rappresentante dei medici di medicina generale di Verona, il dottor Giulio Rigon, «perché fondamentalmente quando in passato si doveva essere lungimiranti, non si è voluto investire nelle cure primarie. Che, è vero, di questo passo a breve diventeranno un lusso. Siamo ancora in tempo per evitarlo:

la politica, chi è chiamato nelle istituzioni ad occuparsi della salute della gente, deve ora dare risposte concrete. E' urgente correre ai ripari. Ci sono tavoli aperti, a Venezia, per provare ad arginare questo tsunami: non ci sono ricette magiche per il breve periodo, ma si può provare a fare qualcosa per il futuro mettendo mano al portafoglio».

Le soluzioni La carenza di organico si risolve con i soldi. Per la Fimmg, ad esempio, si dovrebbero stanziare fondi («non il piccolo contributo oggi riconosciuto che copre

solo in minima parte la spesa», conferma Rigon) per garantire la presenza di figure in grado di sgravare il medico da incombenze burocratiche e di gestione dell'ambulatorio che portano via tempo ed energie: segretarie ed infermieri. Si dovrebbero poi valorizzare i piccoli centri cittadini, poco appetibili per i giovani, incentivandoli ad andare. «Si dovrebbe insomma rendere più appetibile la professione per chi si appresta a diventare medico di medicina generale», sottolinea Rigon, «perché ad esempio collega ancora in formazione

che accetta di andare ad aprire un ambulatorio in una delle zone carenti, di solito in posti dimenticati da Dio, dovendo nel contempo dedicare parte della giornata all'università, alla fine arriva a prendere 2mila-2.200 euro: tolti le spese vive, il netto si riduce circa della metà. Non tutti hanno voglia di rispondere alla chiamata della Regione, anche perché gioca in senso negativo la mancanza di esperienza oltre che l'onere di farsi carico di un ruolo faticoso».

Incentivare i giovani Ecco allora, continua Rigon, l'idea della «formazione-lavoro», una sorta di tutoraggio per i giovani medici consisti: «I vecchi dottori, prima di abbandonare la professione, insegnano» il mestiere agli eredi che nel frattempo possono avere riconosciute delle deroghe dall'università. Bisogna insomma rendere più appetibile la decisione di aprire un ambulatorio in una di quelle fasce 209 zone carenti di Verona e provincia, altrimenti le chiamate vanno deserte. Oltre agli investimenti necessari, servono nuovi modelli organizzativi, perché anche la soluzione di alzare il tetto di mutati a 1.800 non può essere la via giusta: chi l'ha fatto (in Veneto solo un 20 per cento), dice che è insostenibile, lavorando 12-13 ore al giorno». «Nessun dottore vuole più pazienti, perché non è possibile gestirli bene.

«Alzare il tetto significa dare loro meno attenzione», spiega Rigon, «l'unica soluzione vera è lavorare per aumentare i medici di famiglia».

A Verona ne servono almeno 209, poi se ne aggiungerebbero altri con le pensioni in programma da qui al 2025. «E' così in tutta la nazione», conclude il segretario della Fimmg, «un quarto degli italiani rischia di restare senza medico di base».

LA POLEMICA

«Vanno equiparati agli specialisti universitari»

«Quando l'inverno scorso dicevamo che a breve oltre 100 medici di medicina generale sarebbero andati in pensione nel Veronese e che la scuola di formazione non avrebbe potuto sostituire nemmeno in parte le carenze già esistenti», denuncia Annamaria Bigon, consigliera regionale Pd, «l'avvertimento era stato giudicato dalla maggioranza come strumentalizzazione politica. Oggi, però, di fronte all'esplosione del numero di zone carenti sul territorio, si dimostra drammaticamente quanto quei dati fossero fondati». Da qui l'appello: «La Regione interviene immediatamente fornendo supporto amministrativo ai medici di famiglia. Non un piccolo contributo, ma personale da formare in tempi rapidi. In un sistema sanitario nel quale oltre il 50% dei medici di famiglia lavora da solo, in questa maniera si libererebbe tempo assorbito dalla burocrazia a beneficio dei mutati, potendone aumentare il numero. Inoltre la Regione porti subito in discussione la proposta di legge statale per equiparare la formazione regionale alla specializzazione universitaria per offrire pari opportunità di carriera ai giovani medici contrastando il fenomeno dell'abbandono della scuola di formazione che quest'anno conta già 68 casi».

Entro il 2025 altri cento camicci bianchi veronesi lasceranno il lavoro

URBANISTICA Illustrato in giunta comunale il piano «Cangrande»

Ex Cartiere Verona, anche un anfiteatro nel nuovo progetto

La riconversione dell'area ruota attorno a tre musei, uno studentato, una zona sportiva e un albergo

Enrico Giardini
enrico.giardini@arena.it

● Si chiama Progetto Cangrande il maxiprogetto di riconversione delle ex Cartiere Verona, in Basso Acquar, dove - al posto del previsto grande centro commerciale - ora un fondo di investimento immobiliare realizzerà un museo del vino, uno di auto d'epoca, uno civico con auditorium, una sorta di anfiteatro per spettacoli. Quindi uno studentato, un hotel e una palestra per la Fondazione comunale Bentegodi. L'Arena ne ha riferito nei giorni scorsi ma ieri il progetto è stato esaminato dalla Giunta comunale. L'area delle ex Cartiere è estesa 114mila metri quadrati. Il grande complesso immobiliare sarà collocato in una

parte, il tutto all'interno di un grande parco di cinque ettari, attraversato da piste ciclabili connesse con la rete esistente e collegato alla futura stazione dell'alta velocità con una passerella ciclopedonale.

Ma andiamo ai singoli comparti. Il Museo del vino sarà su oltre 15mila metri quadrati. Quelle delle auto d'epoca è il Museo Nicolini, oggi a Villafranca: una collezione di circa 230 auto d'epoca, un «unicum» in Italia. La nuova collezione farà da sfondo alla presentazione dei nuovi modelli delle più importanti case automobilistiche e sarà un punto di riferimento per il crescente mercato delle auto d'epoca. Questo anche grazie al tracciato «mille miglia» di circa un chilometro, che sarà utilizzato dalle auto in occa-

sione delle presentazioni e dalla cittadinanza, per tranquille passeggiate a piedi o in bicicletta.

Nel piano Cangrande c'è anche un museo civico-auditorium di ottomila metri quadrati che, unitamente a un anfiteatro all'aperto da 5.000 posti a sedere, ospiteranno gli eventi extra Arena. Quindi uno studentato da 500 camere immerso nel verde. L'albergo sarà da duecento camere al servizio del polo museale e congressuale. Ci sarà anche un parcheggio interrato a servizio dell'intero ambito. Ci sarà infine una nuova grande palestra come potenziamento del Centro Sportivo Consolini gestito dalla Fondazione Bentegodi.

Dei 43mila metri quadrati di superficie commerciale già autorizzata resteranno so-



Ex Cartiere di Basso Acquar Gli edifici di archeologia industriale rimasti

lo due strutture di vendita una da 8.000 e una da 5.000 che saranno dislocate in altre aree, probabilmente a Verona est.

Stando agli obiettivi del progetto di riqualificazione delle ex Cartiere - tema di cui non si parlava da diversi anni - Verona avrebbe anche un grande vantaggio derivante dalla sinergia tra Museo dell'auto e Museo del vino. Visto che questa combinazione rafforzerebbe, peraltro, la collocazione del Vinitaly trasformandolo in una sorta di manifestazione permanente di successo. La struttura che ver-

rebbe prevista per il Museo del vino è ispirata all'opera «Sviluppo nello spazio di una bottiglia», di Umberto Boccioni - che ha ispirato anche Frank O. Gehry nel progettare il Guggenheim Museum di Bilbao - è legata alla storia di Verona dove Boccioni morì e dove è sepolto.

Si ritorna, dunque, a parlare di ex Cartiere Verona, l'ex cittadella del degrado, sorta sul sito industriale dismesso. Poi abbattuto, poi potenzialmente sede di un centro commerciale e di palazzine uffici. Ora proiettata sul Progetto Cangrande.

SANTA LUCIA Scontro tra Valdegamberi e il Pd

Tir all'ex scalo merci e il nodo Central Park

«La politica non lo ha detto: non solo i lavori promessi all'area dello scalo merci ferroviario di Santa Lucia, per il Central Park, non partono, ma dal 26 aprile, proprio ora che mezza città è sequestrata dalle modifiche viabilistiche per i lavori del filobus, al posto del Central Park ritorna un altro Park, non verde ma con la fila degli autotreni che da viale Piave gireranno attorno a Porta Nuova per andare a caricare o scaricare merci al nuovo terminal intermodale». A dirlo il consigliere regionale del Gruppo Misto, Stefano Valdegamberi.

«Ebbene sì», aggiunge, «il Central Park si trasforma in un terminal per le merci con ingresso del Tir in centro città. Il silenzio complice del Comune, dei comitati e delle associazioni ambientaliste, prima scapitanti per la sicurezza e la qualità dell'aria è emblematico. Basta cambiare colore politico e scompaiono pure gli ambientalisti! Con questo non voglio criticare l'apertura perché se serve,

serve semmai comporterà non pochi disagi al già compromesso traffico in questo momento particolare. Voglio evidenziare», continua, «l'ipocrisia di una politica che fa le battaglie ideali non perché ci crede, ma solo a scopi politici».

Replica il gruppo consiliare comunale del Pd con Francesco Casella e Michele Bresaola, consiglieri, e Fabio Segattini, capogruppo. «Valdegamberi dimostra di non conoscere le cose di cui parla e perde un'altra buona occasione per tacere. Le attività all'interno dello scalo ferroviario non sono una novità, ma sono presenti da anni. Saranno dislocate dalle Ferrovie soltanto con la realizzazione dello scalo al Cason, previsto nel 2028. Concordiamo sulla necessità di togliere il traffico pesante da Santa Lucia e dalle zone limitrofe», spiegano, «ma va fatto senza demagogia e bassa propaganda. Questa Amministrazione comunale sta lavorando al futuro Central Park dal primo giorno». E.G.